

La Repubblica 21 Giugno 2024

Tor Bella Monaca sangue, soldi e alleanze per le piazze di spaccio

Sangue, soldi e alleanze. Così viene controllata la piazza di spaccio più grande d'Europa, quella di Tor Bella Monaca. I rapporti consolidati tra clan mirano ad assicurare la stabilità di un supermarket della droga sempre attivo, che al momento conta 12 piazze organizzate capillarmente e capaci di rendere, almeno nel fine settimana, 600 mila euro al giorno. Gli affari sono paragonabili, se non maggiori, a quelli di Scampia. E fanno gola a molti. Ma non sempre soldi e accordi bastano. Così quando gli equilibri sono instabili vengono garantiti con operazioni chirurgiche. E quando non bastano c'è il piombo. La recente storia scritta dall'Antimafia di Roma e dai carabinieri racconta di come la zona sia in fermento. Sei persone gambizzate negli ultimi tre anni, 2 sparatorie, agguati, pestaggi e spedizioni testimoniano che qualcosa è saltato, che il clan magrebini vuole emergere e ha interrotto una già precaria armonia. A Tor Bella Monaca funziona così, 14 famiglie gestiscono a rotazione le piazze dello spaccio. Ci sono i Moccia, ormai noti alle cronache. E c'è la famiglia Vallante, con papà Agostino e i figli Vincenzo, detto Naruto, e Christian, "Pongo". E poi c'erano altri capobastone come "il Gelataro", soprannome di Roberto Franceschini, il pugile Yuri Lupporelli, Emanuele Selva o "Prince", all'anagrafe Elwaikil Mohamed Elasiouny Helmy. Da quando quest'ultimo ha iniziato a fare una concorrenza importante qualcosa è cambiato. E l'ultimo a farne le spese è stato Giancarlo Tei, gambizzato lo scorso 8 maggio sotto casa, in via Giovanni Battista Scozza, una strada che in un martedì qualsiasi movimentava 10 mila euro di polvere bianca, almeno secondo i pentiti. Tei non è un criminale come tanti ma una persona che riforniva molte famiglie. Un uomo d'affari. A Tor Bella Monaca ha una reputazione costruita fin da quando aveva 13 anni. Ha scalato i ranghi, è « ritenuto tra i fornitori della piazza di spaccio di Largo Ferruccio Mengaroni », rivelano gli atti. Nel tempo si è evoluto e « da partecipe- organizzatore di una piazza di spaccio "vicinale" è diventato fornitore di una delle più grandi piazze di spaccio di Tor Bella Monaca », riassumono le informative dei carabinieri. Tei ha imparato a usare la pistola quando non aveva l'età per farsi la barba con un rasoio, ma la sua forza sta nei rapporti. È diventato il trait d'union tra gli albanesi che trafficano a Roma e le cosche di San Luca. Lo dice anche Fabrizio Capogna, il pentito che sta facendo tremare la malavita romana: « In carcere ho appreso da Giancarlo Tei, mentre eravamo in isolamento, che lui aveva fatto una società con Elvis Demce (il boss albanese ndr) ». Ma era anche il « referente su Roma per i fornitori calabresi », per le cosche di San Luca. Per questo il tentativo di uccidere Tei allarma gli investigatori. Perché significa che la temperatura tra quelle strade è alle stelle. Era iniziata ad aumentare già nel 2021. Poi Prince ha alzato la testa « Aveva aperto una piazza di spaccio all'R4 dove lavorava Marco Maruca, detto il Ciuchino e gli stava levando clienti », rivela Capogna. « Ciuchino si rivolse a Molisso (Giuseppe, uomo vicino al boss Michele Senese ndr) che mandò Oriol Kolaj il pugile e Guido Gianfrocca che lo picchiano e

gli tolgono la piazza. Questo fatto l'ho appreso da Giancarlo Tei», continua il collaboratore di giustizia. E l'inizio della guerra. E Vincenzo Vallante lo capisce subito: «Avete messo i marocchini e gli avete dato pure le armi», si lamenta nel settembre 2021. «Lo volevo piglià, ci vorrebbe un mitra per finire il lavoro», dice prima di venire arrestato per un agguato realizzato l'8 settembre di quell'anno, quando in via dell'Archeologia vengono gambizzati Prince e l'amico Zakarya Haouam. Prince in quel momento ha 21 anni e si è fatto già un nome abbassando i prezzi di coca e crack che consegna a domicilio. Poi si è preso una piazza, la cosa non fa piacere e i marocchini iniziano a subire agguati. I Moccia ad esempio il 23 ottobre del 2022 si presentano al bar “Sicilia In” di via Ferdinando Quaglia. La scena è da Far West: uno dei colpi di pistola sparati in aria finisce sul balcone del palazzo di fronte. Un mese dopo la risposta: al Policlinico Tor Vergata arrivano Mattia Ianni, vicino a Emanuele Selva, e Nicolas Calì, il cognato di Giancarlo Tei. Dicono che alcuni sconosciuti hanno fatto fuoco senza motivo. Il mese dopo, a Dicembre, sempre a Tor Vergata arrivano i rivali, Prince e altri “colleghi”. Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, gli spari finiscono contro alcune auto parcheggiate. E dopo 2 giorni è la volta di Domenico Gallo, un amico di Tei, arrestato perché sparava in aria, con 50 proiettili in tasca. Poi l'arresto di Prince e il silenzio, fino a quando tre latinos sono stati arrestati per aver cercato di uccidere Tei. Perché la regola è sempre la stessa: “Plata o plomo” .

Andrea Ossino